

2. MORTI BIANCHE E INCIDENTI SUL LAVORO

Ogni anno, mediamente, il 6% dei lavoratori italiani subisce un incidente sul lavoro. Si tratta di quasi un milione di incidenti di diversa natura e gravità, che causano danni che vanno dall'invalidità, anche permanente, fino alla morte. Secondo tali stime sono circa quattro, ogni giorno, le cosiddette «morti bianche», quelle cioè attribuibili a disgrazie legate alla propria attività lavorativa. Esamina il tema della sicurezza del lavoro.

PERCORSO COMPOSITIVO

1. Casi recenti di incidenti sui luoghi di lavoro.
2. I principali fattori di rischio.
3. Vecchie e nuove patologie legate al lavoro.
4. Il testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

1. La sicurezza sul lavoro è uno dei temi più trattati dalla cronaca che, tra la fine del 2007 e i primi mesi del 2008, si è occupata dell'argomento con cadenza pressoché giornaliera. A riportare drammaticamente la questione al centro dell'attenzione dei media è stato il rogo scatenatosi nell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino che, nella notte tra il 5 e il 6 dicembre del 2007, ha causato la morte di sette operai che erano al lavoro. A questa tragedia ne è seguita un'altra, con un bilancio ugualmente drammatico: nel marzo del 2008, cinque operai sono rimasti uccisi, a Molfetta, a causa

delle esalazioni di acido solforico sprigionate da un'autocisterna che trasportava zolfo. Il primo di loro, affacciato all'oblò del serbatoio, si è sentito male; gli altri, tra cui il titolare dell'impresa, sono morti per aiutarlo.

Entrambi gli episodi hanno suscitato forte indignazione nella società civile, che si è mobilitata in massa per esprimere solidarietà alle famiglie delle vittime e sollecitare le istituzioni a rafforzare la legislazione sulla sicurezza sui luoghi di lavoro.

2. Molti sono i pericoli a cui sono esposti quotidianamente gli operai nello svolgimento delle loro mansioni: tra i più frequenti si registrano la caduta dall'alto, dovuta al mancato utilizzo della cintura di sicurezza o dall'assenza di protezioni verso il vuoto; il folgoramento; l'incendio, che spesso miete vittime a causa della mancanza dei minimi strumenti di sicurezza, quali ad esempio gli estintori. I lavoratori, inoltre, si trovano frequentemente ad operare in violazione delle misure di riposo, vengono sottoposti a turnazioni faticose, che aumentano l'esposizione ai rischi connessi alla distrazione o alla stanchezza. Ciò determina la perdita di concentrazione e di attenzione nell'utilizzo di macchine pericolose, o la tendenza ad evitare dispositivi di protezione, anche allo scopo di manovrare più agevolmente le apparecchiature e aumentare, così, la produttività.

3. TRENT'ANNI DAL RAPIMENTO MORO

Il 16 marzo del 1978, giorno in cui il parlamento italiano discuteva sulla fiducia al nuovo governo di «solidarietà nazionale», un commando delle Brigate Rosse rapì il presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, uccidendo i cinque uomini della scorta. Mentre il Paese viveva 55 giorni di angoscia e di paura, i partiti si dividevano sull'opportunità di trattare la liberazione dell'uomo politico.

PERCORSO COMPOSITIVO

- 1. Il rapimento di Moro.**
- 2. La prigionia.**
- 3. I misteri del caso Moro.**
- 4. Il “fronte della fermezza”.**
- 5. I comunicati dei brigatisti.**
- 6. Le lettere di Moro.**
- 7. Gli appelli e i tentativi di aprire una trattativa.**
- 8. L'assassinio di Moro.**
- 9. Le conseguenze del “caso Moro”.**

1. Il 16 marzo 1978, in via del Forte Trionfale a Roma, poco prima delle 9 del mattino, il presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro usciva dalla sua abitazione. Lo accompagnavano gli uomini della sua scorta, Domenico Ricci, Raffaele Jozzino, Giulio Rivera, Francesco Zizzi, Oreste Leonardi. In via Fani un gruppo di brigatisti lo aspettava con le armi in pugno. Alle 9.03 si scatenò l'inferno, quello che è stato definito “l'attacco delle Brigate Rosse al cuore dello Stato”.

Nel corso dell'azione, che durò in tutto 4 minuti, gli uomini della scorta furono tutti uccisi e Moro venne rapito. In via Fani, al termine dell'azione terroristica, furono raccolti ben 93 bossoli.

2. Subito dopo il rapimento, Aldo Moro fu trasportato nella base delle Brigate Rosse di via Montalcini, dove lo attendevano altri brigatisti che gli avrebbero fatto da carcerieri. Quel covo, nel corso delle indagini, non fu mai scoperto.

Mario Moretti, con il volto coperto dal passamontagna, avviò il primo interrogatorio di Moro nella cosiddetta "prigione del popolo". Da quel momento iniziava il calvario dello statista democristiano. Passarono cinquantacinque giorni, dalla strage di via Fani, il 16 marzo, fino al ritrovamento del suo cadavere nel baule di una Renault 4 rossa, il 9 maggio, in via Caetani, sempre a Roma.

Cinquantacinque giorni durante i quali l'Italia intera seguì la vicenda con passione e forte preoccupazione, tra speranze, delusioni, rabbia, fermezza e trattative segrete, comunicati dei brigatisti, lettere di Moro ai parenti e a personalità pubbliche, telefonate dei terroristi ai quotidiani, presunti depistaggi da parte di funzionari dello Stato.

5. A SESSANT'ANNI DALLA MORTE: LA LEZIONE DI GANDHI

Nel 1948 moriva, per mano di un fanatico, il Mahatma Gandhi. Aveva 78 anni quando un fondamentalista gli sparò tre colpi. Che cosa resta nel mondo contemporaneo dell'artefice della non violenza e del suo insegnamento?

PERCORSO COMPOSITIVO

- 1. L'assassinio di Gandhi.**
- 2. Una nuova arma: il pacifismo.**
- 3. Lo scontro con la Gran Bretagna.**
- 4. L'eredità di Gandhi.**

1. Il 30 gennaio del 1948, moriva, per mano di Nathuram Godse, un fanatico del nazionalismo indù, il Mahatma Gandhi. Aveva 78 anni e, stremato dai ripetuti digiuni di protesta, pesava 49 chili quando il fondamentalista lo aggredì, sparando contro di lui tre colpi. Si compiva così il destino del padre della non violenza, la cui eredità però è sopravvissuta fino a noi e continua a vivere, anche nella società contemporanea, che sembra così permeata dalla violenza e lontana dall'idea di pace.

Ma in che clima si svolse l'assassinio del Mahatma? Godse era un giovane giornalista militante, della corrente più fanatica del nazionalismo indù. Membro della casta bramini, odiava in Gandhi il fautore della riconciliazione con i musulmani. Molti come Godse avevano giurato di eliminare il Mahatma: l'inventore della resistenza passiva, il lea-

der del più grande movimento di liberazione nella storia umana, il padre dell'India indipendente, che aveva messo in ginocchio l'impero britannico, era ormai da tempo un condannato a morte in attesa di esecuzione.

Il calvario di Gandhi era cominciato almeno un anno prima del suo assassinio, all'inizio del 1947, quando gli inglesi si erano arresi all'indipendenza dell'India, ma avevano accettato il diktat della comunità musulmana e avallato la spartizione del Paese e la nascita del Pakistan.

La fondazione di uno Stato islamico, che Gandhi avversò fino all'ultimo, non fu però indolore. In tutte le zone del subcontinente indiano le comunità religiose erano state da sempre mescolate.

Rancori ancestrali che covavano da secoli tornarono a galla e i leader integralisti soffiarono sul fuoco della tensione. Ebbe così inizio la più vasta operazione di "pulizia etnica" mai verificatasi fino a quel momento: un esodo di milioni di persone in preda al panico, tra regolamenti di conti, vendette e massacri.

Profeta della pace, Gandhi si aggirava per il Paese cercando di placare gli animi, spendendo il suo enorme carisma e rivolgendosi soprattutto alla maggioranza induista perché cessasse il genocidio.

20. I RIFIUTI DELLA CULTURA “USA E GETTA”

I tg e i quotidiani ci hanno raccontato la drammatica vicenda dei rifiuti campani, con le strade stracolme di spazzatura e le proteste di quanti risiedono nei pressi di discariche, le cui esalazioni sono causa di gravi, e spesso mortali, patologie. Gestire il problema dei rifiuti non è certamente semplice e l'emergenza esplosa a Napoli rischia, purtroppo, di estendersi anche ad altre città e regioni del nostro Paese, laddove è maggiormente carente la raccolta differenziata e praticamente inesistente un corretto approccio alla gestione dei rifiuti. Illustra quelli che a tuo parere potrebbero essere i rimedi per ridurre sensibilmente la quantità e per far sì che le nostre città non diventino una pattumiera.

PERCORSO COMPOSITIVO

- 1.** Gli scarti dei prodotti “usa e getta”.
- 2.** Le quattro fasi di una corretta gestione dei rifiuti.
- 3.** I vantaggi del riciclo.
- 4.** Gli acquisti ecocompatibili.

1. Se ci si sofferma solo per un momento a guardare le merci esposte in un supermercato, si nota immediatamente che molte sono racchiuse da inutili sacchetti o confezioni. Secondo recenti calcoli almeno il 40% del volume dei rifiuti è rappresentato da carte, cartoni, plastiche: involucri superflui e dannosi. Sempre più spesso si comprano prodotti “usa e getta”, che ingombrano

poco nei piccoli appartamenti moderni, ma hanno gravi ripercussioni sull'ambiente. Negli ultimi anni il cambiamento degli stili di vita e di consumo occidentali ha inciso fortemente sull'equilibrio della biosfera: non solo si consuma più del necessario, ma si produce una quantità impressionante di rifiuti. La parte più cospicua dei quali finisce nelle discariche pubbliche: luoghi in cui si ammassano materiali di ogni tipo, spesso altamente inquinanti. Molti rifiuti tossici provenienti dalle industrie vengono depositati illegalmente in discariche abusive: lo smaltimento corretto costerebbe, infatti, circa il doppio di quello illegale, gestito dalle ecomafie (l'insieme delle organizzazioni criminali che commettono reati ambientali, come il traffico illegale di rifiuti, l'abusivismo edilizio, il commercio di animali esotici).

2. Negli ultimi mesi del 2007 le immagini della Campania invasa da montagne di spazzatura hanno cominciato a imperversare sulle prime pagine dei quotidiani e nei tg, portando all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dello smaltimento dei rifiuti, che, nel caso in questione, ha assunto delle dimensioni drammatiche. Tocca alla magistratura ricostruire gli intrighi tra malapolitica e criminalità organizzata, che hanno impedito la creazione di un corretto ciclo di raccolta e trattamento dei rifiuti nella regione, l'impossibilità di praticare un'efficace raccolta dif-

ferenziata e la conseguente saturazione delle discariche verso le quali sono stati convogliati negli anni tutti i rifiuti, anche quelli tossici.

Copyright© Esselibri S.p.A.